

SUDAFRICA Il «vertice» ha adottato un piano di misure economiche contro l'apartheid, voltando le spalle a Londra

Sanzioni, il Commonwealth dice sì

La Gran Bretagna rimane isolata per l'ostinazione della Thatcher

Sferzanti giudizi sul comportamento inglese da parte dei rappresentanti di Australia, Bahamas, Canada, India, Zambia e Zimbabwe - Di fronte alla posizione del premier britannico l'organizzazione schierata con grande unità

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il Commonwealth ha voltato le spalle alla Gran Bretagna. Il vertice di Londra ha adottato un piano di sanzioni economiche contro il Sudafrica razzista che risponde ad un criterio politico, giusto e corretto, sul piano della democrazia, della libertà, della moralità. La Gran Bretagna ha scelto di rimanere fuori, in completo isolamento, autosceltandosi di fatto dall'organizzazione multirazziale di 48 Stati di vecchia e nuova indipendenza della quale — una volta — era il leader riconosciuto. La Thatcher ha finito col dividere il Commonwealth senza riuscire ad indebolirlo. Ora se lo trova davanti, come termine di paragone insuperabile, più forte e più influente, perché armato di una superiorità etico-politica che il primo ministro britannico, nella sua sterile difesa di una «neutralità» inaccettabile verso il regime di Pretoria, non era affatto in grado di emulare.

I sei (Australia, Bahamas, Canada, India, Zambia e Zimbabwe) hanno avuto ragione su tutta la linea. Sono riusciti a far accettare alla Thatcher la necessità di adottare le sanzioni, in linea di principio e sul terreno pratico. Il premier ha dovuto rimangiarsi le sue parole e fare marcia indietro. Il tanto propagandato ferro di cui è fatta l'immagine ormai logora della «lady» ha dovuto cedere. Il «no» si è però trasformato in un «sì» tanto sdegnato, limitato e incoerente, da far apparire per intero l'ipotesi da cui era animato, come hanno fatto rilevare il presidente dello Zambia, Kaunda, e il primo ministro indiano Gandhi.

Ieri, liberi dal riserbo delle contrastate sedute del vertice, i vari partecipanti hanno espresso fino in fondo il loro pensiero. Ne è venuta fuori una requisitoria che, per colpa della Thatcher, relega adesso la Gran Bretagna alla retroguardia dello sviluppo, dell'emancipazione, del progresso civile su scala mondiale. Robert Mugabe (Zimbabwe) ha detto: «Siamo felici che il resto del Commonwealth abbia scelto la strada giusta. Siamo profondamente delusi che la Gran Bretagna voglia avventurarsi su quella sbagliata, contravvenendo alle indicazioni della maggioranza, tradendo le legittime aspirazioni dell'Africa nera. I nostri poteri sono limitati ma, nell'ambito del-

le forze di cui disponiamo, credo che dovremo considerare le misure che si renderanno necessarie contro coloro che, come la Gran Bretagna, sostengono il regime dell'apartheid. Più pacato, ma ugualmente incisivo, è stato Gandhi (India) il quale ha definito come «insignificanti» le misure che la Thatcher aveva con riluttanza finito per accettare. «La Gran Bretagna — ha affermato il premier indiano — ha compromesso i principi e i valori dei diritti civili, della democrazia, della dignità umana solo perché vuol proteggere ciecamente i suoi interessi materiali». La polemica più aspra è venuta invece da Kaunda (Zambia) secondo il quale la Thatcher, al vertice, ha finito con l'apparire «una figura patetica» col suo controparte rifiuto ad unirsi ai deliberati della maggioranza. «Il Commonwealth va avanti, più unito e più vigoroso, è la Gran Bretagna che rimane indietro».

Kaunda non darà seguito all'intenzione a suo tempo manifestata di uscire dall'organizzazione. Non lo fa perché si sente rafforzato dentro una maggioranza che ha il conforto solido e la piena partecipazione di due Stati «bianchi»: Australia e Canada. La misura effettiva dell'indebolimento della Gran Bretagna è data proprio dal fatto che l'hanno abbandonata due dei paesi fondatori del Commonwealth che hanno così gettato un significativo ponte sulla futura opera nei confronti del Terzo Mondo da una Thatcher che rimane ora esposta all'accusa velata di «razzismo». Si è rinsaldata una diversa maggioranza, si è formata una nuova unità e la Gran Bretagna Thatcheriana non ne fa più parte. «Il Commonwealth non sarà più lo stesso — ha sottolineato il premier delle Bahamas, Pindling, che ha fatto da presidente al vertice — ci sono altri leader, si sono fatte avanti voci influenti che hanno emarginato il peso della Gran Bretagna». Le misure approvate dal Commonwealth comprendono: bando alle importazioni di vino, frutta e ortofrutta; sospensione dei collegamenti aerei; blocco dei nuovi investimenti e del reinvestimento dei profitti; revoca degli accordi sulla doppia tassazione; abrogazione delle intese fra i governi per l'assistenza commerciale e tecnica.



Rajiv Gandhi



Margaret Thatcher

Pressioni su Kohl: è l'ora di adottare misure concrete

BONN — Dopo l'adesione della Thatcher a un piano, sia pur timido e limitato, di sanzioni contro il Sudafrica, il mondo politico tedesco ha cominciato ad esercitare pressioni su Kohl, che insieme al premier britannico era stato il maggior oppositore ad ogni forma di misura economica per contrastare l'apartheid. Le pressioni vengono sia dall'opposizione che dall'interno dello stesso governo. Il deputato socialdemocratico Guenter Verheugen ha sostenuto ieri che ora la politica estera tedesca rischia l'isolamento, se Kohl resterà, insieme a Reagan, l'unico ad opporsi a sanzioni economiche contro il Sudafrica. Lo stesso sottosegretario agli Esteri, Jürgen Muellemann, liberale, ha affermato che, alla luce dell'evoluzione inglese, non è più da escludere la possibilità di un cambiamento di linea anche da parte tedesca. All'Aja, un portavoce del ministero degli Esteri olandese ha sostenuto che la Cee potrà adottare concrete sanzioni nei confronti del Sudafrica, ora che è venuta meno l'opposizione rigida della Gran Bretagna. Ieri a Pretoria il rand, la moneta nazionale sudafricana, è caduto di mezzo punto nei confronti del dollaro.

Antonio Bronda

Il vertice di Londra ha adottato un piano di misure economiche contro l'apartheid, voltando le spalle a Londra



LIBANO I soldati di Damasco nel «feudo» di Amal

BEIRUT — Continua a filare tutto liscio per i 650 soldati regolari libanesi e i 200 militari siriani che da lunedì, in attuazione della seconda fase del «piano di sicurezza» patrocinato da Damasco, hanno preso posizione nei quartieri periferici di Beirut ovest, dove vivono i combattenti di Amal. Finora non si è verificato alcun incidente. È la prima volta da oltre due anni e mezzo che una forza regolare entra in quella che continua a essere considerata una base dell'organizzazione scitta «Amal».

NELLA FOTO: un soldato siriano nel quartiere scita

STATI UNITI

Per il grano all'Urss Shultz critica Reagan L'Australia protesta

WASHINGTON — Come era da attendersi, la decisione di Reagan di sovvenzionare con fondi pubblici la vendita di grano all'Unione Sovietica sta suscitando una caterva di polemiche da parte degli altri paesi produttori, in particolare modo l'Australia e l'Argentina. Non era invece nei conti la dura presa di posizione del segretario di Stato, George Shultz, che, in nome dei principi del libero mercato economico, ha criticato la decisione del presidente. «Non penso che sia un bene per gli Stati Uniti — ha detto in un'intervista rilasciata al quotidiano «USA Today» — sviluppare un sistema di protezionismo». Critiche sono arrivate anche dal segretario alla Difesa, Caspar Weinberger il quale, però, ha sottolineato l'aspetto politico della questione. Secondo Weinberger esportando grano a prezzi ridotti gli Stati Uniti sovvenzionano l'economia sovietica e quindi, in-

URSS-ISRAELE Resa nota la data dei colloqui in vista dell'apertura di consolati

Il 17 agosto l'incontro a Helsinki Ma il dialogo resta ancora difficile

Peres ha parlato di una possibile conferenza internazionale con la partecipazione sovietica, subordinandola però alle tradizionali condizioni del suo governo - Bush ripartito dal Cairo - Vicina la soluzione per Taba?

TEL AVIV — Cominceranno il 17 agosto a Helsinki i negoziati sovietico-israeliani per l'apertura di consolati nei due paesi. La località si sapeva. La data è stata precisata ieri da fonti sovietiche, dopo che lunedì nelle due capitali ci si era limitati a parlare della «metà di agosto». Ieri il ministro israeliano Shimon Peres è intervenuto sull'argomento. Ha detto che Israele vuole avere con l'Unione Sovietica rapporti culturali, commerciali ed economici, mentre a suo avviso Mosca «vuole partecipare a una conferenza di pace che si aprirà se e quando comincerà un negoziato tra noi e gli arabi».

Le divergenze politiche sono ampiamente note: Mosca è per una conferenza internazionale di pace, mentre Israele subordina l'accettazione di un «quadro internazionale» all'esistenza di un suo negoziato diretto con i paesi arabi.

Mosca è per la partecipazione dell'Olp quale rappresentante del popolo palestinese, mentre Israele li rifiuta. La massa di ieri di Peres è nella fase successiva: «Noi — ha detto — non ci opponiamo a una partecipazione sovietica all'apertura della conferenza, a condizione, però, che vi siano tra noi piene relazioni diplomatiche e con la speranza che il governo sovietico cessi di adottare una posizione unilaterale a proposito del conflitto in Medio Oriente».

Ad uso delle sue esigenze di politica interna, Peres nota poi con compiacimento che il dialogo con Mosca è un ulteriore passo verso la rottura dell'isolamento politico di Israele. Come dire che, con lui alla guida del governo, le cose sono migliorate: la gente se ne ricorda in caso di elezioni. Questa posizione è comunque antitetica a quella espressa dalle fonti sovietiche, parse preoccupate di non attribuire significati politici all'avvio del negoziato consolare. Sempre secondo Peres, Israele «ha due problemi aperti con l'Urss: la condizione degli ebrei sovietici e le forniture militari sovietiche a Libia e Siria».

Mosca la pensa in modo ben diverso e — sul piano dei problemi immediati, ossia di quelli che concretamente competerebbero ai due consolati — indica semmai (lo ha fatto il portavoce Ghennadi Gherasimov) la tutela degli «interessi materiali» lasciati in sospeso nel 1967, quando Mosca e tutti i paesi del Patto di Varsavia (tranne la Romania) ruppero le relazioni con Israele. L'allusione sembra essere per la proprietà in Israele (nient'affatto trascurabile) della Chiesa ortodossa russa in edifici religiosi, case e terreni, di cui finora si è occupato uno speciale ufficio della missione ortodossa. Secondo informazioni israeliane, il governo sovietico sarebbe interessato a inviare una sua missione in Israele per catalogare e stimare queste proprietà.

GIAPPONE

Ministro vuole riabilitare «il nostro glorioso passato» Polemiche sul tempio dedicato anche ai criminali di guerra

TOKIO — Il sistema educativo imposto dagli alleati ci ha insegnato a diffidare del nostro glorioso passato: se una frase del genere (alludendo, oltre che al passato remoto, a quello purtroppo ancora prossimo) fosse stata pronunciata da un ministro di Bonn, lo scandalo internazionale sarebbe stato clamoroso. Sulle labbra di un ministro giapponese — Masayuki Fujio, nuovo titolare dell'Istruzione — desta meno reazioni in questa parte del mondo, ma resta un fatto di estrema gravità. Cinesi e coreani — che hanno vissuto sulla loro pelle la tragedia dell'occupazione nipponica prima e durante l'ultimo conflitto mondiale — non mancheranno una volta di più di protestare. Per chiarire meglio il suo pensiero — peraltro già fin troppo trasparente — il ministro giapponese presenta come una prova di attaccamento alla patria i pellegrinaggi al tempio scintoista di Yasukuni, al centro della capitale, dove sono venerati come eroi i caduti in battaglia. Tra essi i criminali di guerra, bollati come tali da quella «Norma biblica asatica» che fu il processo di Tokio.

La polemica su Yasukuni è in pieno svolgimento nell'arcipelago perché l'anno scorso il primo ministro Nakasone vi si recò il 15 ago-

sto nel quarantesimo anniversario della resa giapponese (poi formalizzata il 2 settembre) da una parte della destra del Partito liberale democratico (tendenza a cui lo stesso primo ministro appartiene) vorrebbe che vi tornasse quest'anno. L'anno scorso, però, cinesi e sudcoreani reagirono con molto disappunto all'iniziativa del primo ministro e quest'anno Nakasone ha fatto ufficialmente sapere che non intende ripetere il discorso pellegrinaggio. Ieri Fujio — i cui programmi come ministro dell'Istruzione sono facilmente intuibili — è andato alla carica sull'argomento, affermando che «la colpa di questa situazione è del sistema educativo attuale, che ha fatto del Giappone un mostro di malvagità». Fujio ha lasciato intendere la sua approvazione per le tesi di quei deputati liberaldemocratici che hanno definito la rinuncia di Nakasone una «capitolazione davanti alle ingenerenze di paesi stranieri».

D'altra parte si levano nell'arcipelago molte voci contrarie alle posizioni di Fujio e alle stesse ambiguità di Nakasone. Un commentatore della rete televisiva privata «Asahi» ha definito le parole del ministro «di estrema gravità», concludendo che esse «rinnevano quarant'anni di storia del Giappone democratico».

CINA-URSS

Deng Xiaoping sul discorso di Gorbaciov «Elementi positivi»

PECHINO — Il leader cinese Deng Xiaoping ha detto ieri che il discorso pronunciato giorni fa dal premier sovietico Mikhail Gorbaciov a Vladivostok sul miglioramento delle relazioni sovietico-cinesi, contiene «elementi positivi», aggiungendo però che per un giudizio definitivo la Cina deve esaminare con attenzione: lo si è appreso nella giornata di ieri da fonti giapponesi. Le dichiarazioni di Deng Xiaoping sono la prima reazione ufficiale del leader cinese al discorso di Vladivostok e sono state fatte durante un incontro con il consigliere del partito liberaldemocratico giapponese Susumu Mikaido svoltosi ieri nella località balneare di Beidaihe, nel nord della Cina, a cui ha partecipato anche il segretario del partito comunista cinese Hy Yaobang. Dopo il discorso di Gorbaciov a Vladivostok, in Cina i giornali vi avevano dato il massimo rilievo, ma a livello ufficiale non si era manifestata nessuna reazione.

Brevi

Pasta e agrumi: gli Usa chiedono tempo
BRUXELLES — Gli Usa hanno chiesto ancora due giorni di tempo per definire le proprie posizioni nella vertenza per il commercio di pasta e agrumi che li vede opposti alla Cee.

In Perù ucciso funzionario di polizia
LIMA — Nei giorni scorsi Sandro Luminoso ha ucciso il capo della polizia di Viscongo, esponente anche del partito di Alan Garcia. In un'altra azione un commando ha ucciso 4 esponenti della emiliaz contadina.

Colombia: si dimette il governo
BOGOTÀ — Il presidente uscente della Colombia, Betstario Batanbur, ha compiuto uno degli ultimi suoi atti accettando le dimissioni del governo. Giovedì prossimo il nuovo presidente, Virgilio Barco, annuncerà la composizione del prossimo gabinetto.

Attentato Tamil in Sri Lanka
COLOMBO — Separatisti Tamil hanno fatto saltare un treno merci con la dinamite. Due ferrovieri sono rimasti feriti.

Genscher è in Jugoslavia
BELGRADO — Il ministro degli Esteri della Rfg, Hans Dietrich Genscher, è da ieri in visita ufficiale in Jugoslavia.

FILIPPINE

Aperto il negoziato governo-guerriglia

MANILA — Il ministro dell'Agricoltura Ramon Mitra ha annunciato ieri di aver iniziato a trattare con due rappresentanti della guerriglia la sospensione delle ostilità dopo 17 anni di combattimenti. Il colloquio, della durata di tre ore e mezza, si è svolto nella zona di Marikina. Mitra ne ha fatto riferito al presidente Corason Aquino prima di rivelare la notizia alla stampa. Due ex giornalisti, Satur Ocampo ed Antonio Zumel, hanno rappresentato i guerriglieri in questo primo incontro, che è stato dedicato soprattutto alla discussione delle garanzie fornite dal governo per assicurare l'incolumità dei rappresentanti della guerriglia durante il negoziato. Mitra ha sottolineato che queste saranno «strutturate di pace», e non mere discussioni per il raggiungimento di un cessate-il-fuoco.

I compagni della sezione «Giorgio Amendola» (Decima - Mostacciano) addolorati dall'improvvisa scomparsa dell'amico

ERNESTO DI SANTO
sono vicini alla moglie Antonella e alla piccola Emanuela, alla madre compagna Gina, al padre Francesco, ai fratelli Grazia, Enrico e Camilla. Roma, 6 agosto 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE QUADALTI «NENO»**
la moglie, il fratello e i compagni lo ricordano con immutato affetto e con 50.000 per l'Unità. Genova, 6 agosto 1986

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno **ETTORE MORA** (Angelo)
della sezione Moroni Bevilacqua, la moglie Iole e nel ricordo con affetto ad amici e compagni sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Savona, 6 agosto 1986

Elena, Bianca, Carlo, Roberto, Wanda, Elio e tutti coloro che lo conoscono ricorderanno sempre il caro compagno **CARLO SALA**
Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 6 agosto 1986

Nel secondo anniversario della morte del compagno **FLAVIO PANZA**
la famiglia Panza e Polo lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità. Torino, 6 agosto 1986

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse